

Rebecca Suter  
*Two-World Literature.*  
*Kazuo Ishiguro's Early Novels*

Honolulu, University of Hawai'i Press, 2020, 145 pp.

Sulla scia dell'intensificarsi del dibattito critico generato dell'attribuzione del premio Nobel per la letteratura allo scrittore Kazuo Ishiguro nel 2017, lo studio di Rebecca Suter *Two-World Literature. Kazuo Ishiguro's Early Novels* si propone di indagare il posizionamento dell'autore anglo-giapponese nell'alveo della letteratura contemporanea, allo scopo di riconsiderare l'idea stessa di *world literature*. Nello specifico, Rebecca Suter intende, attraverso lo studio della prima produzione dell'autore, definire e analizzare la "two-world literature" di Ishiguro, ovvero una letteratura che, grazie al complesso posizionamento culturale dello scrittore, è sì *world literature* ma è anche in grado di superare la prospettiva eurocentrica, o meglio in questo caso anglocentrica, di questa categoria, e indirizzarsi verso tematiche universali (3).

La prima parte del saggio offre una ricognizione degli studi esistenti su Ishiguro, anche in funzione decostruttiva, per mostrare innanzitutto la lente essenzialista attraverso la quale l'autore è stato analizzato. Inoltre, specialmente dalla critica anglosassone, Ishiguro è stato spesso accostato ad autori come Timothy Mo e Salman Rushdie, all'interno dunque in un paradigma di lettura "multiculturale" o "postcoloniale" (12-15) che però non è completamente in grado di rendere conto della complessità di questo artista. Una terza chiave di lettura che definisce Ishiguro come autore "internazionale", seppure non scevra da problemi, appare quella più utile a fornire una linea interpretativa che tenga

conto sia delle specificità culturali dell'autore che dell'orizzonte d'attesa dei suoi lettori.

Ishiguro, tuttavia, costituisce per Rebecca Suter proprio l'esempio perfetto di un superamento del relativismo del punto di vista e di una conseguente destabilizzazione degli assunti aprioristici con i quali spesso ci avviciniamo all'altro; ciò avviene perché, per loro stessa formulazione strutturale e tematica, le opere di Ishiguro mettono in crisi il concetto di unicità di punto di vista, forzando invece il lettore a un continuo spostamento di focalizzazione e al riconoscimento dell'esistenza di più realtà. Secondo l'autrice, infatti, l'opera di Kazuo Ishiguro occupa una posizione culturale estremamente complessa e ciò ci permette di interpretare il suo lavoro come paradigmatico di quella che lei stessa definisce con il termine di "two-world literature" (4): sfruttando infatti il proprio doppio posizionamento culturale, Ishiguro è riuscito a problematizzare e dunque superare le aspettative etnocentriche dei suoi lettori. Grazie a questo è possibile abbandonare le definizioni tradizionali ed eurocentriche di *world literature* proposte da Damrosch e Moretti, formulazioni problematiche come hanno ampiamente dimostrato gli studi, fra gli altri, di Spivak, Apter e Walkowitz (3). Superando, quindi, l'idea di una letteratura mondiale che si ponga come relativista e permettendo la formulazione di una categoria a cavallo fra due posizioni, Rebecca Suter propone un approccio differente alla letteratura di Ishiguro (12-13): la "two-world literature" è una letteratura di due mondi che è capace di parlare all'umanità in generale senza però ripiegarsi e ammiccare unicamente ai valori di una singola cultura dominante ritenendoli universali (20).

Il saggio si concentra in particolar modo sui primi tre romanzi dell'autore: *A Pale View of Hills* (1982), *An Artist of the Floating World* (1986) e *The Remains of the Day* (1989), ma non trascurava brevi ed esemplificative incursioni anche nella narrativa successiva. Distanziandosi diametralmente dalla proposta morettiana di *distant reading*, la studiosa consolida la sua teoria su un attento e minuzioso *close reading* delle opere di Ishiguro come scrittore di portata globale. La scelta di concentrare l'analisi sui primi tre romanzi è funzionale allo scopo del libro: secondo Rebecca Suter, infatti, queste opere si pongono come essenziali per

comprendere il concetto di “two-world literature” da lei formulato. I romanzi in esame vengono introdotti nel secondo capitolo, che si concentra sullo stravolgimento dello stereotipo culturale e orientalista che asurge a paradigma di lettura dei primi lavori di Ishiguro. Poiché i primi due romanzi sono fortemente legati a un’ambientazione giapponese, spesso lettori e critici leggevano le opere dell’autore come influenzate da un generico spirito giapponese e un indebitamento nei confronti della cultura della madrepatria. Infatti, gli studiosi degli anni Ottanta hanno teso a ricercare nelle prime due opere di Kazuo Ishiguro, *A Pale View of Hills* e *An Artist of the Floating World*, un forte simbolismo culturale giapponese (6-7), ricerca che però rischia di sfociare in una lettura orientalista, seppur non intenzionale. La presenza di influenze giapponesi non è, di fatto, mai stata negata da Ishiguro stesso, il quale però ha più volte sottolineato che questo dettaglio, per quanto importante e indubbiamente presente nei romanzi in questione, non è da intendersi come l’unico paradigma interpretativo della sua opera.

*The Remains of the Day* viene invece unanimemente considerato il romanzo più prettamente inglese di Ishiguro, il punto di svolta “europeo” della sua narrativa. Rebecca Suter rileva, piuttosto, in maniera inequivocabile come elementi ascrivibili alla cultura giapponese siano presenti all’interno della narrazione, seppure sapientemente mascherati da valori che fanno riferimento alla tradizione inglese. Per esempio, la fedeltà del maggiordomo Stevens per il suo datore di lavoro Lord Darlington è paragonabile a quella del samurai per il suo signore, o ancora l’uso nell’opera di un inglese eccessivamente deferente e al contempo ambiguo richiama fortemente il linguaggio formale giapponese (32-33).

La distanza da una lettura essenzialista è rimarcata anche dal fatto che questi tre romanzi sono tutti narrati in retrospettiva, anzi molto spesso la distanza dagli eventi non è solamente temporale ma anche spaziale e culturale, come nel caso di *A Pale View of Hills*. Suter dimostra come questa triplice distanza dagli eventi narrati mini l’attendibilità dei narratori delle vicende, che si devono misurare con tre diverse distanze dall’evento che stanno raccontando, con tutte le difficoltà e le ambiguità che la ricostruzione di ricordi lontani e sbiaditi comporta.

Il terzo capitolo sviluppa ulteriormente il concetto di inaffidabilità dei narratori, concentrandosi in particolar modo sull'annebbiamento della memoria e su ciò che viene dimenticato dai personaggi incaricati della narrazione. Suter, infatti, rileva come la selezione dei ricordi venga operata dai protagonisti dei romanzi non sulla base di un principio di realtà, secondo il quale è naturale che certe cose possano essere tralasciate, bensì su un procedimento selettivo che la memoria dei personaggi opera, seppur inconsciamente.

La complessità della memoria e l'oggettiva difficoltà nel conoscere la realtà nella sua essenza, senza dover rinegoziare di continuo il nostro rapporto con essa, sono alla base di quello che Rebecca Suter definisce la deliberata rottura da parte di Ishiguro del "one-world thinking" e metafora di quella "two-world literature" (55): collocandosi in un reame di incertezza, in una posizione di negoziazione fra punti di vista diversi, il lettore è portato a contemplare la complessità della verità e della realtà in tutte le sue sfumature ed è contemporaneamente costretto ad abbandonare la sua visione monolitica e stereotipata, dunque parziale, del reale.

Il relativismo della memoria e, di conseguenza, del punto di vista viene ulteriormente indagato nel quarto capitolo, a mio avviso il capitolo centrale della formulazione teorica di Rebecca Suter, che si sposta dal piano dell'analisi tematica a quello più prettamente strutturale nel discutere di strategie narrative come le ellissi, le parallissi e le parallesse, che non solo rafforzano l'idea di parzialità del punto di vista del narratore, ma coinvolgono attivamente il lettore di Ishiguro all'interno del gioco interpretativo del testo, in un dialogo dinamico fra mondi e culture. Rebecca Suter offre al lettore una visione precisa su ulteriori strategie utilizzate dall'autore, come l'*understatement*. Questa sezione è a mio avviso particolarmente importante perché riassume uno dei nodi tematici centrali della teoria della Suter: lo sforzo interpretativo del lettore è maggiore in Ishiguro proprio a causa del fatto che il lettore ideale creato dal romanzo abita un mondo diverso da quello del narratore della storia che sta leggendo (85). Altra strategia narrativa utilizzata da Ishiguro è quella della *mise en abyme*, che si discosta deliberatamente però dall'utilizzo prettamente postmoderno che ne veniva fatto nella letteratura

coeva e viene invece intesa da Suter come un sottile stratagemma per criticare il pensiero unico, ribadendo al contempo quello sguardo onnicomprensivo sulla condizione umana che l'autrice del volume definisce come facente parte della "two-world literature" (87).

L'ultimo capitolo, il quinto, si concentra sulla rappresentazione della responsabilità storica all'interno dei romanzi di Ishiguro e del ruolo, centrale o marginale, che i protagonisti hanno avuto nei grandi eventi storici che hanno fatto da cornice alle rispettive narrazioni.

Il lavoro di Suter è una formulazione teorica solida e convincente che permette di gettare una nuova luce e aprire diverse e interessanti linee di ricerca su uno degli autori più conosciuti e amati della letteratura contemporanea. Corroborato da un solido insieme di esempi testuali tratti prevalentemente dalla prima produzione di Ishiguro, ma con incursioni anche nelle opere contemporanee, il saggio costruisce un modello interpretativo che può essere esteso anche ad altre autrici e altri autori che vivono e scrivono a cavallo fra lingue e culture diverse. Lo studio presenta un convincente impianto critico a cavallo fra *Japanese Studies* e *Comparative Literature*, dunque di sicuro interesse per gli specialisti dell'una e dell'altra disciplina. Anzi, si potrebbe affermare che la ricerca di Rebecca Suter voglia proprio superare la rigida dicotomia fra gli studi di area e la comparatistica, gettando le basi per un punto di vista che si collochi in una zona intermedia a queste discipline.

Non da ultimo, la maneggevolezza del volume e l'impianto finemente strutturato, nonché la chiarezza espositiva seppure nell'alveo di un argomento così spinoso, ne fanno una lettura consigliabile anche alle studentesse e agli studenti di corsi avanzati di letteratura, come materiale didattico spendibile per corsi dal taglio trasversale.

## **L'autore**

### **Francesco Eugenio Barbieri**

Francesco Eugenio Barbieri è assegnista di ricerca e docente a contratto di lingua e letteratura giapponese presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino. Si interessa di letteratura giapponese contemporanea, specialmente dell'opera di Tawada Yōko, e del rapporto tra letteratura e globalizzazione.

Email: francescoeugenio.barbieri@unito.it

## **La recensione**

Data invio: 15/09/2021

Data accettazione: 30/10/2021

Data pubblicazione: 30/11/2021

## **Come citare questa recensione**

Barbieri, Francesco Eugenio, "Rebecca Suter, *Two-World Literature. Kazuo Ishiguros' Early Novels*", *Spazi chiusi. Prigioni, manicomi, confinamenti*, Eds. F. Fiorentino, M. Guglielmi, *Between*, XI.22 (2021): 317-321, [www.betweenjournal.it](http://www.betweenjournal.it)